

IL FRIULI

N. 167.

VENERDI 21 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murro.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e la linea si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Leggiamo nel Wanderer il seguente articolo che è un riassunto dell'istoria italiana:

L'Italia, che per secoli molti fu un sole che sparse i raggi della civiltà su tutta l'Europa, che fu scuola alla scienza, all'arte, alla vita commerciale dell'Alemagna, sembra camminare da lungo tempo nelle vie della dissoluzione. Metternich la chiamava un nome geografico, e parlava il falso: poichè la geografia segna i confini dell'Austria a due fiumi che l'attraversano, il Po ed il Ticino. L'Italia non è nemmeno un nome storico. La storia del progresso civile della Grecia fece un passo gigantesco nell'italiana penisola; e mentre qui la cultura saliva al maggior volo, decadde la grandezza dei Greci. La legge del moto sembra essersi alterata nel procedimento della storia. Un sole tramontava in Italia: quel sole non l'abbiam veduto sorgere altrove. Dopo Carlo V la stella d'Italia s'eclissò, e alla potenza dell'unione tennero dietro lo smembramento e la debolezza.

Avviene degli Stati come delle opere di natura, che squarciandone le membra cessano di esistere. Nella signoria del mondo raccolta sotto il manto dei Cesari passata l'Italia al dominio dello spirito, quasi oppressa dalla sua grandezza perdette la propria indipendenza, la libertà e (come dice uno scrittore) persino il diritto di lagnarsi della sua sventura: nulla rimase al bel paese che un cielo azzurro ed un clima di primavera, nulla rimase al suo popolo che la memoria di più bei giorni, dolorosa melodia senza parole.

Il popolo italiano moderno che parla un linguaggio nato dal miscuglio degli antichi romani e degli intrusi stranieri, nelle prime epoche profuse il suo sangue nelle lotte dei Goti coi Greci, dei Longobardi coi Franchi, nelle contese tra il Papa e l'Imperatore, tra l'Imperatore e i suoi vassalli, nell'avvilimento dei sistemi monarchici, feudali e papali, finchè l'elemento popolare non trovò nelle grandi città commerciali una patria, uno sviluppo. In analogia a questo sviluppo rinacquero le scienze originarie della Grecia. Sortendo dal silenzio dei chiostri si mostrarono dovunque nelle aule universitarie, e dal convegno con popoli forestieri, dal loro intrecciamento ebbe la fantasia un pascolo continuo; la tedesca posatezza, il sangue caldo degli Arabi, il romantico dei francesi trovarono s'aggiunsero ovunque e si amalgamarono onde comporre un tutto coll'ingegno italiano. A questi tempi ebbe l'Italia un Petrarca, un Ariosto.

La seconda epoca che sorse raggiante di libertà sulle città italiane ancor fumanti del sangue dei suoi guerrieri e che cominciò col riconoscimento della loro indipendenza nella pace di Go-

stanza del 1183, terminava nel 1570 colla generale oppressione operata dal mal talento dei Papi e dalle forze degli Imperatori. Fu il tempo delle guerre tra Guelfi e Ghibellini, tra i Papi e gli avversari del Papato, tra le libere città ed i loro stessi cittadini! Il tempo delle Crociate e della persecuzione delle eresie, l'epoca delle grandi dominazioni marittime di Venezia e di Genova; il tempo in cui le scienze e le arti fatte sorrelle salirono all'apice della loro grandezza, fervide come la vita, nate dal vero e madri del vero Alighieri, Leonardo da Vinci, Macchiavello, Varchi appartengono a quest'epoca.

Il terzo periodo denominato l'era di sangue fu tempo d'oppressione del popolo italiano, che si avvolse nella polvere dei troni estensi e medicei; l'arte e la scienza furono, è vero, un'abbellimento alle molli abitudini delle Corti, ma la poesia fu venduta all'adulazione, l'arte fu costretta a spiegare il suo genio sotto i re; un Raffaello, un Correggio dedicarono la loro fantasia alla glorificazione della mitra cristiana. La scienza non fu più nazionale, le lingue morte vennero preferite alle vive: indizio sicuro che il presente non offeriva alimento alla vita dell'anima. È conseguenza naturale che un popolo dopo perduta la sua libertà, caduto in mano di tiranni, perda pure la sua indipendenza. A quest'epoca principia la decadenza italiana. Francesi e Spagnuoli, Svizzeri e Austriaci piombarono sull'Italia. I partiti chiamarono spesso in paese gli stranieri, onde esser sostenuti nelle lotte contro i loro fratelli.

La forza del popolo non avea parte in questi dissidj: veniva però prezzolata dall'ambizione dei condottieri a fini antinazionali. Alcune poche eccezioni, a mo' d'esempio la guerra di Venezia coi Turchi, della Savoia contro la Francia e l'Austria, le insurrezioni d'alcune città contro l'inquisizione e il dispotismo, mostrarono che il genio italiano era sepolto non ispolto. La letteratura di quest'epoca fu impastoiata dagli inquisitori e dai Gesuiti, dalle catene e dai roghi.

Alla sanguinosa tirannia degli Spagnuoli tenne dietro la dominazione dell'Austria. Incomincia di là l'ultima epoca della Storia Italiana.

Luminose speranze ridestarono la rivoluzione francese, l'invasione di Bonaparte, la costituzione d'un unico Regno Italiano. Quelle speranze svanirono come sogni, e nell'avvicinarsi degli avvenimenti vennero sommerse l'ultime Repubbliche di Venezia e di Genova. Il trattato del 1815 riconosceva in Italia le Province austriache, una Sardegna, una Sicilia ed altre piccole sovranità. D'un'Italia non si fece menzione: nessun tratto di paese ne porta il nome come in Polonia, nessuna lega rammenta un principio d'unione, come

nella Confederazione Germanica. Solo nella coscienza del popolo vive ancora la patria. Spesso alzarono il capo gli abitanti dei diversi paesi italiani contro i loro signori; talvolta disconoscendo i loro veri interessi, o giocati da gente ambiziosa, e spinti anche tal fiata da giusti motivi.

Comparvero profondi filosofi, a cui tennero dietro alcuni mediocri seguaci di Rousseau e di Voltaire: però in mezzo ai trambusti di questo secolo maturaronsi ingegni che onorano il progresso scientifico europeo...

ITALIA

ROMA 11 settembre. Le cose di Roma sono sempre avvolte nel mistero. Vi è un dissenso, ma non saprebbe dir quale; si tratta, ma è ignota il come; Francia esige qualcosa dal Papa, ma chi può indovinare che cosa?

Comunque sia, per coloro che sperano molto nel francese intervento e suoi benefici effetti, serva di regola la Patrie (foglio semi-uffiziale) Numero del 6 corrente:

« Anzi tutto, lasciatemi dire, per l'edificazione dei lettori francesi, così poco informati delle cose esterne, che la Compagnia di Gesù si è messa alla testa del Clero liberale. Ciò vi sorprende? Eppure è verissimo. I Gesuiti sono fra i chierici più istruiti, e per conseguenza sanno che non si può tornare a Gregorio XVI. Il generale della Compagnia è un uomo straordinario, e l'impulso da lui dato a suoi subalterni è eccellente.

« Dunque, per le cure dei Gesuiti si va sollecitando, per un giorno prossimo, una grande riunione di tutti i capi superiori delle Comunità religiose degli Stati pontifici. La questione da esaminarsi sarebbe questa: Quali sacrificj pecuniari deve imporsi il Clero, affinché il Governo di S. Santità non sia obbligato a gravare il popolo con nuove tasse?

« La compagnia di Gesù opina che si debba da tutte le Comunità religiose combinare un dono spontaneo, il cui totale non sia minore di tre milioni di scudi romani. Ma questo magnifico donativo di circa sedici milioni di franchi richiede l'alienazione d'una gran parte dei beni delle Comunità religiose. Anche a questo sono decisi. Rimangono le questioni di esecuzione, di riparto fra gli aggravati ecc. ecc. e queste si decideranno nella riunione.

« Questa riunione doveva farsi al Gesù: ma, per timore delle ciarle si farà al Quirinale. »

Corr. Merc.

— 12 settembre. Il giorno 10 fu arrestato il celebre Niccolini, uno dei principali eroi delle schiamazzate Toscane. Il giorno seguente furono parimenti arrestati il conte Sacconi di Fermo,

Polidori, e due altri ufficiali dei diaciolti corpi. Le deglianze generali hanno fatto stamane porre in libertà questi ultimi. Il Conte Faella (già deputato d'Imola) è stato arrestato.

— TORINO 17 settembre. Quest'oggi si scioglierà definitivamente il campo d'esercitazione che fino da' primi tempi dell'armistizio si era adunato sulle lande di S. Maurizio e Ciriè.

— La seduta di ieri della Camera dei Deputati versò intorno ad argomenti d'interesse locale.

— Fra breve sarà di ritorno fra noi l'onorevole presidente del consiglio de' ministri di S. M., Massimo d'Azeglio. La necessità di curare la ferita toccata a Vicenza ha prolungata la sua assenza dalla capitale, ove non è stato mai richiamato prima del tempo determinato, come erroneamente hanno asserito alcuni giornali.

Legge

— A Torino fu tenuto un consiglio privato de' ministri e dicesi che vi si trattasse anche della questione se si dovesse mantenere ancora a lungo aperto il Parlamento; molti deputati intanto discutevano in un gabinetto se si dovesse o no dare alla Camera un voto di sfiducia al Ministero.

— Un'ordinanza, emanata dal ministero della guerra, licenzia tutti gl'impiegati dell'intendenza d'armata e del corpo delle sussistenze militari che non sono nati nei regj Stati. Due sono le ragioni addotte a scusa di questo atto: le mutate condizioni del paese, e lo spirare del termine nel quale gli emigrati possono profittare dell'amnistia.

Opinione

— GENOVA 13 settembre. Fu dato a Garibaldi un lauto banchetto a bordo del *San Michele* prima ch'egli partisse per Nizza. V'intervennero molti ufficiali della R. Marina, e furono fatti strepitosi brindisi in onore del prode soldato.

Censura

— ALESSANDRIA 12. sett. Dal 14 al 15 corr. giungeranno le spoglie del Re Carlo Alberto. Si crede che per accompagnarle a Torino sarà destinato uno squadrone di cavalleria. La nostra civica si prepara anch'essa a dare a quelle onorate ceneri un'ultimo tributo di gratitudine.

Avvenire

— NIZZA 12 settembre. Il conte Casati Presidente dell'ex Governo Provvisorio di Milano ed ex Ministro degli affari stranieri del gabinetto Torinese, si trova da qualche giorno nella nostra città.

— FIRENZE 15 settembre. Private corrispondenze darebbero come probabile un aumento di truppe Austriache negli Stati Romani.

Statuto

— NAPOLI 10 settembre. Venerdì scorso tutto il corpo diplomatico recossi a Portici per umiliare a piè del sommo Pontefice i suoi omaggi. L'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il sig. Martinez de la Rosa, proferì parole a nome del corpo diplomatico, ed interprete dell'ammirazione di tutti, accennò a quelle modeste e solitarie virtù, che più rifulsero nel sommo Pio IX nel modesto soggiorno di Gaeta. Ed il Pontefice rispondeva ringraziando il corpo diplomatico, che di tanta riverenza lo avea circondato nei giorni dell'amarezza, manifestando tutta la riconoscenza che sentiva verso il Principe, il quale lo avea con amore e previdenti cure ospitato.

Tempo.

FRANCIA

(Corrispondenza da Parigi)

La faccenda della lettera del Presidente s'imbrogliava sempre più. Il *Moniteur* aggiunge or ora

un altro indovinello agli avvenimenti misteriosi di questi ultimi giorni. Un decreto pubblicato oggi fa cessare il ministero interinale dell'istruzione pubblica e restituisce questo portafoglio al sig. de Falloux. Ecco dunque riacquisite tutte le posizioni... almeno provvisoriamente, poichè ciascuno sa ormai che lo *statu quo* non è definitivo. Il signor de Falloux era ritornato da alcuni giorni, ma jeri soltanto fu restituito al suo ufficio. È evidente che si esitava a richiamarlo e che si dubitava a rimpiazzarlo: incertezze prodotte dalla lettera del Presidente.

In mezzo a tali complicazioni sopraggiunge l'incidente della nota inserita nella *Patrie*. Il sig. de Falloux biasima altamente la pubblicità data a quella lettera, in luogo di confessare l'approvazione che si dichiarava avere da lui ottenuta: e dopo questa smentita ufficiale a lui null'altro restava che ritirarsi, ed eccolo invece riprendere il suo posto al consiglio! Non così di leggieri si capisce come va la cosa... però può spiegarsi come una transazione tra il Presidente ed il sig. de Falloux, ostinati ambedue nelle proprie idee, ma politici nelle forme esteriori. L'uno e l'altro ebbero torto. Difatti è indubitato che la nota della *Patrie* che comprometteva il sig. de Falloux più del bisogno, non emanava da alcun ministero: era uscita dunque dall'Eliseo, e ciò va male. La risposta pubblica del sig. de Falloux era un biasimo e una disapprovazione dei pensieri e della condotta del Presidente, e ciò pure va male. Però egli che fanno? Si perdonano reciprocamente.

Però dopo tali fatti non è possibile andar d'accordo. La stampa si impadronisce di false discordie e le svista, la tribuna le commenterà alla sua volta, e forse udiremo un magnifico discorso di Giulio Favre.

Tuttavia ciò per nulla muta la questione romana... la di cui soluzione non fece alcun passo avanti dopo che fu pubblicata la lettera del Presidente. Senza dubbio si diede una soddisfazione all'opinione liberale in Francia e all'armata in Italia, ma a Roma e a Gaeta noi non abbiamo mica a trattare con una diplomazia liberale, con una nazione costituzionale. Noi ci troviamo a lottare con uomini ostinati a cui abbiamo lasciato occupare un posto vantaggioso. Noi venimmo a restituire al Papa il suo potere e la sua libertà, ed ecco che di già imponenti condizioni che indeboliscono il suo potere e incatenano la sua libertà. Non si ha forse il diritto di dire che questa è una vera contraddizione? Se la Francia insiste, il Papa e i Cardinali sanno bene che non si ricorrerà alla violenza, poichè allora il sacrificio dell'indipendenza sarebbe consumato: sanno che non si si impadronirebbe del paese, poichè allora sarebbe il mutare il soccorso in conquista. Che fare adunque se Pio IX resiste, se egli protesta, se egli si allontana da' suoi Stati, se egli dichiara che i suoi liberatori sono i suoi nemici e gli oppressori suoi? Ecco le difficoltà fin da principio prevedute e che s'aggravano sempre più. Non si ha fiducia che nella saviezza del Pontefice che non vorrà sopportare e far sopportare ai suoi popoli i danni di tali misure estreme. Trovasi egli di contro a Luigi Bonaparte in una attitudine analoga a quella di Ferdinando VII in faccia a Luigi XVIII; ma non sembra disposto a fare alla repubblica francese le promesse che il re di Spagna fece alla monarchia, salvo che a farsene beffe dopo il pericolo, e compiuta una volta la restaurazione. L'affare potrebbe anche riuscire fe-

licemente per la moderazione e l'astuzia del Presidente della repubblica, e dirò domani se la lettera del colonnello Ney è, sotto questo punto di vista, tale da ispirare timori o speranze.

— PARIGI 14 settembre. Qui si parla da jeri d'una nuova lettera del Presidente della Repubblica che dovrebbe spedirsi a tutti gli ambasciatori in forma di Circolare onde presentarsi ai rispettivi Governi. A quanto sembra lo scritto spiega l'estensione della lettera diciotto agosto e cerca di restringere il significato che comunemente le venne attribuito.

— L'*Estafette* dice che dietro notizie ricevute da varj ministeri e dall'Eliseo sembra che si sia inclinati ad una ritirata nella questione Romana.

— Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Non ci sono peranco noti tutti i benefici della Repubblica. Tra le altre cose sembra che vi avremmo guadagnato la trasformazione del governo costituzionale in governo personale. Un giornale repubblicano mostrasi questa mane assai indignato perchè uno dei ministri abbia osato protestare pubblicamente contro una nota comunicata dalla persona che nomina i ministri, e vede in questo atto coraggioso niente meno che una fellonia ed un tradimento. È vero d'altronde che altri organi della Repubblica accusano questa istessa persona di avere violati tutti i principj costituzionali prendendo l'iniziativa d'un atto politico indipendentemente dai suoi ministri. Noi faremo semplicemente osservare che dall'uno e dall'altro si fa astrazione dalla costituzione. Sotto la tirannide il re era irresponsabile e sempre coperto da' suoi ministri: sotto la costituzione repubblicana, il Presidente è responsabile, ed i ministri lo sono egualmente. Dunque il Presidente ha diritto d'avere pubblicamente ed ufficialmente una volontà propria, ed egli esercita questo diritto con più o meno di discrezione. Ma i suoi ministri sono esattamente nella medesima posizione, ed hanno diritto di non accettare che la responsabilità degli atti a' quali partecipano. Se questa duplice responsabilità ingenera complicazioni, la colpa non è nè del Presidente, nè dei ministri, ma bensì della costituzione.

AUSTRIA

VIENNA 17 settembre. Quest'oggi furono aperte le grandi conferenze sotto la presidenza di S. M.

A quanto udiamo, così la *Presse*, S. M. l'Imperatore ha deciso definitivamente di recarsi a Trieste, dopo il termine delle conferenze, onde assistere colà alla solenne collocazione della prima pietra della stazione della strada ferrata.

— Una deputazione della città e provincia di Padova presentò in solenne udienza a S. M. un indirizzo di omaggio, a cui S. Maestà rispose benignamente.

— Il ministro delle finanze Kraus presentò a S. M. un progetto di riorganizzazione finanziaria. Dopo un riassunto degli ultimi avvenimenti dimostrò egli la necessità di riattivare l'ordine nella circolazione del denaro, e nell'amministrazione del medesimo, di migliorare la situazione della banca, e di meglio provvedere al soddisfacimento dei bisogni dello Stato, di porre un limite alle spese del militare, ecc.

Le misure a ciò necessarie sarebbero, il buon impiego dell'indennizzazione di guerra del Piemonte, un nuovo prestito da domandarsi, il completamento e il buon impiego delle rendite dello Stato, il togliimento della proibizione sull'esportazione del danaro.

Queste proposizioni per decreto del 13 corrente di S. M. dovranno esser prese in considerazione.

— Stamane ebbe luogo negli appartamenti del sig. ministro della guerra una conferenza riguardante oggetti militari, sotto la presidenza del maresciallo Radetzky, a cui si aggiunse altresì il generale d'artiglieria Hess. Il generale d'artiglieria Jellachich e il barone Geringer presero parte alle consultazioni riguardo l'Ungheria e la Croazia. Il principio, secondo il quale entrerà in vigore l'organizzazione politica di questi paesi, fu già stabilito il 4 giugno anno corr. Quindi si tratta soltanto delle modalità dell'esecuzione, e noi possiamo esprimere l'assicurazione che i notabili militari qui presenti si sono dichiarati pienamente d'accordo con queste basi della prossima organizzazione dell'Ungheria.

— Ier sera pervenne a S. M. l'Imperatore in Schönbrunn un corriere con dispaccio del generale di artiglieria Nugent. Da viaggiatori che abbandonarono il campo di circoscrizione presso Komorn contemporaneamente alla partenza del corriere, rileviamo avere avuto luogo il 14 e 15 corrente un avanzamento generale per parte delle truppe assedianti. Parecchie divisioni degli insorgenti, che stavano bivaccando dinanzi alla fortezza, furono respinte in tale occasione, dietro i trinceramenti. Gli insorgenti fatti prigionieri in questo scontro depongono come nella fortezza si cominciò a organizzare un partito contro i fautori della resistenza, il quale componesi per lo più di militi dal sergente in giù, e insiste per la resa della fortezza, non volendo esporre la vita dei compromessi seguaci del commissario civile Ujhazy, tanto più che i gregari si credono certi del perdono generale.

— Scrivono da Clausenburgo alla *Gazzetta di Bukarest*, che il fondo di Bemberg, cui Bem aveva ricevuto in dono dal governo magiario, fu consumato dalle fiamme. Pare che l'incendio sia stato appiccato a bello studio.

— 18 settembre. Nel corso di questa settimana avrà luogo una grande parata della guarnigione di questa capitale in onore del maresciallo Radetzky.

— Il 15 corr. dopo che il generale di artiglieria conte Nugent ebbe ispezionate le truppe assedianti che trovansi dinanzi a Komorn, incominciarono i movimenti offensivi di queste ultime verso il Sandberg e la testa di ponte.

— Un nostro corrispondente ci annunzia da buona fonte che il generale di artiglieria Hess sarà nominato definitivamente quartier-mastro generale di tutto l'esercito, carica da lui finora rivestita provvisoriamente, e risiederà nel centro dell'armata, cioè a Vienna. — Lo stesso corrispondente fa menzione d'una voce che correva nella capitale, secondo cui gli insorgenti che presidiavano Komorn avrebbero proposto al generale Nugent l'extradizione dei conti Esterhazy e Ujhazy e la resa della fortezza, purché si assicurasse l'amnistia al resto della guarnigione; la quale proposta sarebbe stata accettata.

(*Prima.*)

— La *Gazzetta di Vienna* d'oggi reca nella sua parte ufficiale il rapporto presentato a S. M. dal ministro di finanza sul nuovo prestito. Questo verrà aperto mediante pubblica sottoscrizione in tanti assegni di debito dello Stato al 4 1/2 per cento al corso di 85 e fino alla somma di 60 milioni. Si formeranno 74 milioni di assegni di debito al 4 1/2 per cento da fiorini 1000,

500 e 100 milioni di coupons pagabili di sei mesi in sei mesi. Se poi le offerte di compartecipazione fossero maggiori di 175 della suddetta somma, queste saranno accettate, e quindi il prestito s'eleverà a 72 milioni in effettive, od al più oltre 85 milioni di capitale nominale. Le sottoscrizioni d'offerta incominceranno col 22 settembre e si chiuderanno col 4 ottobre p. v. Tutti hanno il diritto d'inscrivere, ma la sottoscrizione deve essere accompagnata da un deposito cauzionale del 10 per cento.

PRUSSIA

BERLINO 15 settembre. La lettera di Bonaparte al Colonnello Ney è un avvenimento dei più felici per i compilatori di gazzette! Dopo che la rivoluzione aveva dovuto abbandonare l'Ungheria, ultimo suo rifugio, i poveri Redattori e corrispondenti erano rimasti in secco; il mondo minacciava d'addormentarsi ed i calamai dei giornalisti d'inaridire. Allora comparve la lettera di Napoleone come una pioggia rinfrescatrice nella generale aridità dei tempi e dei giornali. Non già che la lettera potesse avere un'influenza sugli avvenimenti italiani: ciò sapevano anche coloro che facevano tanto chiasso sull'importanza della medesima. Se le bravate dell'eroe di Boulogne possono essere accompagnate da un successo, ciò che noi mettiamo in dubbio, questo potrebbe solo avvenire coll'esclusione dell'elemento cittadino (Barrot, Dufaure, Tocqueville) dal ministero, operata dai legittimisti che ne fanno parte.

(*Wanderer.*)

SVIZZERA

Il Consiglio federale ha risolto che i rifugiati, capi del movimento rivoluzionario di Germania, debbano partire fra tre giorni. Altri dei principali rifugiati sono compresi in questa misura. Loro è assicurato il passaggio per la Francia. I rifugiati francesi, che si trovano a Ginevra, saranno internati.

— Dietro domanda del Governo d'Argovia, il Consiglio federale ha invitato il Governo di Lucerna a permettere agli Ebrei argoviesi la frequentazione delle fiere e mercati del Cantone di Lucerna.

— TICINO. Da qualche tempo si è notato che le truppe austriache lungo il confine ticinese andavano rafforzandosi straordinariamente, senza che vi fosse apparente scopo. Questa circostanza, unita alle voci riferite nei giornali tedeschi, inglesi e francesi circa ad un ideato intervento nella Svizzera, e più ancora quelle relative ad un'occupazione del Cantone Ticino, non tardava a preoccupare il Consiglio di Stato di questo Cantone, il quale, in apposito ufficio riferiva la cosa al Consiglio federale, e ne richiamava l'attenzione su tale importantissimo oggetto, chiedendo schiarimenti, o misure atte ad assicurare questa popolazione. Ora il Consiglio federale rispondeva il 10 settembre al Consiglio di Stato col seguente dispaccio, che ci affrettiamo tanto più a pubblicare, in quanto che, oltre a calmar gli animi, conferma la riserva colla quale noi abbiamo accolte le suindicate voci dei giornali stranieri:

Ringraziandovi del rapporto, che ci avete fatto colla vostra lettera 8 corr., noi possiamo assicurarvi circa alle mosse delle truppe austriache che hanno luogo al vostro confine, e mettervi in istato di contraddire le voci che circolano nel vostro Cantone sullo scopo di questo concentramento di truppe, che si credono destinate ed apprestate ad invaderlo.

Noi abbiamo appreso da comunicazioni, che ci sono pervenute da diverse parti, che non doversi attribuire alcuna intenzione ostile a queste mosse di truppe ed allo stabilimento di posti militari austriaci all'estremo confine della Svizzera; ma che queste misure mirano ad impedire la diserzione degli individui che volessero sottrarsi alla coscrizione ordinata attualmente nella Lombardia, come pure a reprimere energicamente l'attivissimo contrabbando, che dicesi, si eseguisce in codesto confine, al che bisogna inoltre aggiungere che le marce e dislocazioni di queste truppe hanno specialmente luogo per considerazioni sanitarie, di cui infatti non si saprebbe ragionevolmente contestare l'opportunità.

Certo che queste informazioni saranno tali da tranquillare intieramente voi, non meno che le vostre popolazioni, alle quali sarebbe forse bene di farle conoscere. Noi vi raccomandiamo, come veri fedeli e cari confederati, alla protezione divina.

A nome del Consiglio federale
Il Presidente della Confederazione
DOTT. FURRER.

Per il Consiglio federale
Il sost. V. von Moos.

RUSSIA

PIETROBURGO 8 settembre. S. M. l'Imperatore rilasciò il seguente manifesto:

Noi Nicolò I per la grazia di Dio Imperatore e Autocrate di tutte le Russie, facciamo noto a tutti quanto segue: La Russia adempie la sua santa missione! Così dicevamo Noi ai nostri cari fedeli Sudditi allorché annunciammo che i Nostri eserciti avevano da Noi ricevuto ordine di recarsi a sedare l'insurrezione in Ungheria e ristaurare colà il potere legittimo del Monarca, seguendo il desiderio del nostro alleato, l'Imperatore di Austria. La Dio mercede, ciò fu pure adempito. Non sono ancora trascorsi due mesi, le nostre valorose truppe dopo le brillanti vittorie in Transilvania e presso Debreczyn, si avanzarono dalla Gallizia a Pesth, da Pesth ad Arad, dalla Bucovina e dalla Moldavia nel Banato, trionfanti da per tutto. Finalmente le schiere nemiche strette da ogni parte, al Nord e all'Est da Noi, al Sud e all'Ovest dall'armata austriaca, calarono le armi dinanzi all'esercito russo e ricorsero alla Nostra mediazione, onde implorassimo per essi il magnanimo perdono presso il loro legittimo Sovrano. Avendo Noi mantenuta fedelmente la Nostra promessa, imposimo ora ai Nostri vittoriosi eserciti di ritornare in Patria. Pieni di gratitudine verso il dispensatore d'ogni bene, Noi esclamiamo dal profondo del cuore: Sì, veramente Dio è con Noi, udite! o Popoli e supplicatelo Dio è con noi!

Dato a Varsavia il 29 agosto 1849 della nascita di Cristo, ventesimoquarto del Nostro Regno.

(firmato) NICOLÒ.

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Globe* di Londra.

Sappiamo che giunsero a Parigi del dispaeci ufficiali i quali annunziarono che il collegio dei Cardinali a Gaeta in un Concistoro al quale assisteva il Papa, ha deciso che malgrado la pubblicità data alla lettera del Presidente della Repubblica, S. S. non considererebbe questa lettera come documento ufficiale, e che per conseguenza non se ne farebbe un soggetto di rimostranza e di protesta, nè un motivo d'alterare le relazioni tra il Governo del Papa e quello della Repubblica.

VARIETA'

DIPLOMAZIA

La diplomazia si definisce generalmente: Scienza degli interessi di potenza in potenza o dei rapporti delle nazioni fra loro.

La diplomazia non è una scienza, perchè non è fondata su principii certi e invariabili. Sostenere all'estero gli interessi della propria patria, proteggere i propri compatriotti, far prevalere la politica dello stato che si rappresenta, e servire d'intermediario alle relazioni reciproche di due popoli, non è missione di un uomo sapiente; è la parte di un incaricato d'affari; la diplomazia è una funzione.

— Se vi si dicono di belle bugie, diceva Luigi XI a' suoi ambasciatori, ditene delle migliori.

Questo principe, il quale fondò la diplomazia moderna, le tracciò il suo programma in tre parole.

La missione del diplomatico partecipa di quella del padrone. Gli è presso poco a questo titolo ch'egli interviene nei processi che sorgono tra due potenze; la sua parte consiste sovente a ingarbugliare le facende; e quando è abbastanza destro in ciò, la sua industria cresce in fiore e il suo nome è celebrato come quello di un grandissimo diplomatico.

Tale è lo scoglio della vecchia scuola della diplomazia monarchica. Gli è bisogno di troppa virtù per esercitare incessantemente il mestiere d'ingannare a profitto degli altri, senza finire per ingannare a suo proprio beneficio.

Il popolo, che di rado è ambasciatore insieme e accademico, dà alla diplomazia la taccia di astuta e subdola.

Di più: vi è un mezzo eccellente di rendersi conto della significazione morale di una parola di questo genere e di riassumere l'opinione pubblica in ordine a certe istituzioni e a molti impieghi. Ciò consiste nell'osservare gli epiteti i più comunemente attaccati a quelle parti che disegnano siffatte funzioni e siffatte istituzioni.

Si fa l'elogio di un diplomatico, qualificandolo esperto, destro, astuto; ma non mi ricordo di aver trovato nella storia queste espressioni: un diplomatico che non cammina per gli andirivieni, un diplomatico schietto, leale.

Qui la proibizione consiste nel fare il gambetto ai propri avversari. Gli è dire che sinora la diplomazia non riposò sopra principii veri e sinceri.

Può forse essere altrimenti? Noi lo crediamo, perocchè consideriamo la linea diretta come il cammino più corto, e la verità come l'elemento di ogni bene.

Figaro avea fatto un' assai energica descrizione della diplomazia; il suo padrone gli obiettò ch'egli avea dipinto l'intrigo, e Figaro non ebbe la vista così acuta per distinguere le differenze essenziali tra questi due oggetti d'analisi.

L'intrigo, accettato come strumento d'azione, riesce a intrattenere, colla diffidenza, un antagonismo perpetuo: esso è incompatibile colla fratellanza de' popoli, e sotto questa influenza, il più saggio parrebbe essere sempre il meno conciliante, perocchè tanto il consentire come il cedere gli è porsi al rischio di essere l'ingannato.

Se la diplomazia fosse una scienza, questa

scienza occulta è incompatibile colla religione politica della democrazia. Dal momento che gli stati cessano di essere assimilati a beni immobili, la diplomazia deve essere ben'altra cosa che un cavillo.

L'antica diplomazia operava indorandone la pillola; ella mascherava i disegni d'un ministro per un tempo più o meno lungo; ella ingarbugliava le questioni per ritardarne la soluzione; ella divideva per regnare; ella allontanava la guerra colla minaccia della guerra.

Questi palliativi non avevano che un effetto momentaneo; essi conducevano ad altri sotterfugi, e quando l'arsenale delle piccole risorse era esausto, quando la vicendevole diffidenza era al suo colmo, quando i discordi eventanti erano insolubili, ne emergevano conflitti spaventevoli.

Considerate l'abisso in cui la diplomazia ha sospinto il secolo decimonono!

D'onde procede questa confusione? Da ciò, che i diritti dei popoli furono sconosciuti e fraudati; che i loro sentimenti furono calpestati; che l'Europa fu assimilata ad uno scacchiere tra le mani di alcuni sottili giocatori.

Queste pratiche deplorevoli furono più volte stimatizzate: esse diedero luogo a questa motteggievole osservazione: — L'inchiostro de' diplomatici si cancella facilmente se gli si mette sopra della polvere di cannone.

Un filosofo scrisse: — Una delle scienze la più incerta è la diplomazia, la quale non può operare che sopra tre incognite: l'avvenire, il destino e la morte.

Se questa pretesa scienza operasse sulla giustizia, sulla sincerità, sul voto generale dei popoli, sulle tendenze istintive rivelate dai costumi, sull'interesse fraterno delle diverse porzioni della grande famiglia sociale, essa cesserebbe di essere la diplomazia per costituire la più leale, la più santa, la più utile e la più pacifica di tutte le missioni.

CRONACA AGRARIA

Cultura de' pomi da terra.

Il prodotto de' pomi da terra prosegue ad essere tuttavia lusinghiero ed assai soddisfacente. Gli ardenti e continuati calori che perseverarono lunghi giorni nel novilunio di agosto, produssero, a dir vero, un precoce disseccamento nel fogliame e quindi dilatò largamente quelle macchie gangrenose (ceccume), che si erano già mostrate saltuariamente e in limitatissima sezione nel principio di agosto. Ciò che indispose, come è ben cosa naturale, anche la vegetazione dei tuberi radicali, comechè quelle macchie non si abbiano diffuso gran fatto lungo i gambi delle pianticelle e non abbiano intaccato per niente la corteccia tuberale. Le precoci o primaticce maturarono già prima della sopravvenuta siccità temporaria. E le giallo-bianche tardive od autunnali, per l'accennata mala influenza maturarono precocemente, prima di giungere al loro ordinario volume e prodotto quantitativo, particolarmente ne' terreni declivi ghiaiosi, calcareo-silicei e posti a solatio della montagna, per cui si è alquanto scarseggiato il loro prodotto fruttifero da quello si si riprometteva dapprimo. Ne' terreni poi argillosi concimati, umideci ed ombriti ebbero luogo alcune tracce di marciume, dipendente forse dalle

accidentalità meteorologiche; poichè non lo fa che in limitatissimo grado e tale da non calcarsi nella generalità di questa derrata in confronto delle precedenti annate. Tanto il seccume del fogliame, per altro, quanto le macchie gangrenose dei tuberi surricordati non offrono menomamente i caratteri distintivi della vera infezione che dominava negli anni passati. Sicchè pare oggimai estinta la esotica generale epifizia.

I tuberi di quelle patate che rinnovai colla semente raccolta dalle loro bocche mature nel 1847, 1848 per isidiare di toglierle alla gangrenosa infezione, quest'anno che è il terzo della loro seminazione, raggiunsero il loro ordinario volume, sono sani, molto farinacei e d'ineccusabile sapore, non avendo ancora sentita la mala influenza della gangrenosa degenerazione. Così le nuove varietà di patate inglesi rosse, rotonde, bislunghe e precoci, che introdussi negli anni 1847, 1848 e che ripiantai in più larga copia nella passata primavera, offrono tuberi di eccellente qualità e grandezza.

Per le quali cose, non è più a temersi che la deficienza e degenerazione delle patate, possa quest'anno influire sulla fame o sul caro della pubblica annona e de' cereali, essendo i pomi da terra, a tutto rigore del termine, il pane quotidiano della poveraglia alpigiana.

Il grano turco, i fagioli e gli altri legumi, le uve, i panoli ecc. proseguono a maturar bene, ed ove continui la buona stagione dopo le piogge accadute, ci promettono un buon raccolto, ciò che è massimamente a desiderarsi per far fronte, almeno in parte, alle strettissime angustie dell'anno.

Lamon 15 settembre 1849.

L. FACEN.

N. 354.

Avviso di Concorso.

Si rende pubblicamente noto, che, in seguito a risoluzione del Supremo I. R. Ministero della pubblica istruzione 6 Luglio 1849 N. 4534-600, ed a relativo Decreto dell'Eccellso I. R. Presidio Governale austro-illirico residente in Trieste 13 detto Luglio N. 3219 si aprirà col 1. Novembre p. v. la prima e la terza classe grammaticale nel Ginnasio italiano-latino qui in Capodistria.

Chiunque pertanto credesse di poter aspirare ai detti due posti vacanti di maestro della prima e terza classe grammaticale, a cui, oltre il gratuito alloggio (però senza suppellettili) nel locale stesso dello Stabilimento vi è annesso l'annuo stipendio di austriache lire millecinquantapelo maestro di prima classe, e di lire mille duecento per quello di terza, dovrà nel termine precluso col di 10 Ottobre p. v. insinuare la propria inchiesta di concorso al Municipio di Capodistria, documentando:

- a) di appartenere al Clero secolare, condizione essenziale per l'accettazione.
- b) di trovarsi munito del Decreto di abilitazione all'insegnamento privato.
- c) far constare altresì per gli opportuni confronti di preferenza tra gli aspiranti gli studi percorsi, e gli impieghi analogamente forse sostenuti.
- d) legittimarà infine l'ottenuto dissenso, o permesso del proprio Ordinariato Vescovile, o le eventuali distinte qualifiche di sua condotta.

Restano avvertiti i Concorrenti a dover insinuare le loro Suppliche di aspiro senza dichiarazione di classe; ma qual maestro semplicemente di grammatica presso questo patrio Istituto, rimanendo poi alla Commissione deliberante di destinare gli eletti al disimpegno per quest'anno, secondo i rispettivi titoli o della prima, o della terza, per esser già a tutti affissa l'abilitazione al successivo avanzamento per turno delle due classi inferiori 1. e 2. alle superiori 3. e 4.

Dall'Ufficio Municipale di Capodistria
Il 5 Settembre 1849.

LA GIUNTA GINNASIALE.

(1. a pubb.)